

N. 26

La Forza Domatrice Grande

Il Maestro accolse nella stanza del Sanzen il Discepolo come tutte le altre mattine. Il Discepolo doveva esprimere il suo Zen sul Koan assegnatogli: “Che cosa è la Forza Domatrice Grande?” Egli, giunto ai piedi del Maestro, si inchinò profondamente. Il Maestro pose la domanda, l’allievo rispose esitando: “La Forza Domatrice Grande è...l’Amore”.

“Nii! La risposta è sbagliata!” Tuonò il Maestro. “Quattordici anni fa ti feci la stessa domanda e mi rispondesti “La Saggezza”. Sette anni fa mi dicesti “Il Potere”. Ora mi parli dell’Amore. Tu non hai capito nulla di nulla! Giustifica la tua risposta oppure ritirati e continua a studiare il tuo Koan!”

Il Discepolo tutto mortificato stette un attimo incerto: non ricordava di aver risposto già altre due volte a quella stessa domanda del Maestro, anche perché si trovava in quel monastero solo da 5 anni e non da 14. Ma sicuramente se “Lui” affermava di aver ricevuto già quelle due risposte in precedenza, doveva essere sicuramente vero – in qualche modo -. Forse era dentro di sé che tentava di risolvere quel Koan già da 14 anni, senza trovare la giusta soluzione.

Quattordici anni! Due cicli (7x2) completi di esperienze e di esercizi, di compiti e di prove... Ecco, forse avrebbe dovuto riesaminare quei trascorsi 14 anni. Era questo che intendeva il Maestro? Perché poi aveva pronunciato quella parola: “Amore”? Era vero che lui dell’Amore conosceva poco...forse niente... in effetti aveva sempre pensato che Saggezza e Potere fossero in un certo qual modo più importanti, o che almeno venissero prima...Perché come può il Figlio (Saggezza) “amare” il Padre (Potere) se non Lo “conosce”? Per questo aveva sempre studiato, per conoscere il Soggetto-Oggetto dell’Amore... e forse aveva fallito! Mentre così rifletteva il Discepolo sentì lo sguardo carico di rimprovero del Maestro...stava solo divagando e non certo rispondendo alla domanda rivoltagli. Avrebbe dovuto giustificare quella parola “Amore”, lasciarsi sfuggire così superficialmente, con una risposta Zen. Subito, subito!...

Altrimenti la bacchettato d’uso non si sarebbe fatta aspettare...

E difatti arrivò. Lo shippei, rapido colpì la sua spalla destra con dolorosa risonanza. Il Discepolo allora si inchinò per la seconda volta e uscì dalla stanza del Sanzen. Era quello il periodo del Sesshin ed egli sarebbe dovuto ritornare immediatamente nella sua cella e lì avrebbe dovuto studiare per altre 24 ore il Koan, onde tentare di ripresentare il suo Zen al Maestro il mattino dopo. Tuttavia quel giorno il Discepolo, invece di rintanarsi nella sua cameretta, non visto, uscì dal monastero e si avviò per il viottolo di campagna che si snodava

lungo il fiume verso il monte lì vicino, sempre alla ricerca della “risposta giusta”.

Cammina cammina giunse ai piedi del monte. Era quella la passeggiata abituale dei monaci ed egli conosceva quel tratto di vallata a perfezione: albero per albero, pianta per pianta, ciottolo per ciottolo. Lì andavano sempre in cerca di erbe medicamentose, lì praticavano gli esercizi all’aperto...Ma che cosa c’era di diverso quel giorno? Proprio ai piedi della montagna, là dove iniziava la salita che conduceva alla cima, c’era una fenditura...come un ingresso ad una grotta che non aveva mai visti in quei cinque anni di passeggiate lì intorno.

Ristette un attimo indeciso: doveva proseguire o andare a vedere che cosa c’era là dentro? Lo spirito d’avventura e la curiosità prevalsero, naturalmente e, dopo pochi minuti era già entrato.

L’ingresso della grotta era molto stretto, ma subito dopo il tratto iniziale si allargava notevolmente e diventava una comoda galleria.

Shin, tale era il nome del Discepolo, non aveva lampada con sé...ma non era necessario, perché le pareti della grotta emanavano una luminescenza più che sufficiente per vederci chiaramente.

Shin guardava affascinato quelle pareti che formavano arco sulla sua testa: erano tutte istoriate con simboli, alcuni conosciuti, come simboli alchemici, altri strani, insoliti, come messaggi di un linguaggio extraterrestre che però, in qualche modo, gli era familiare: emanavano tutti un’attrazione strana, irresistibile, come se si verificasse un mutuo riconoscimento tra lui e la grotta: due entità della stessa matrice. Al termine della galleria Shin si ritrovò in una sala enorme dal soffitto altissimo, quasi senza fine, di colore blu cupo, con tanti punti luminosi: un cielo pieno di stelle. Circa al centro di quella sala di forma perfettamente circolare era situato un altare di pietra di forma cubica con sopra una figura di Donna in piedi, tutta d’oro, appena velata, bellissima.

Tutt’intorno 4 statue di giada, raffiguranti rispettivamente da sinistra a destra a uguale distanza tra loro, come a terminare i quattro bracci di una croce greca: un toro, un angelo, un’aquila, un leone. All’interno delle quattro statue un cerchio viola e, davanti all’altare, al centro del cerchio, incastonato nel pavimento, uno specchio luminoso di 33 cm. di diametro.

Shin rimase qualche secondo in ammirazione, al di fuori del cerchio, tutto preso da reverenziale timore per la sacralità del luogo; poi, come spinto da una forza interna, spontaneamente avanzò fino al centro del cerchio, davanti all’altare, ponendo i suoi piedi sullo specchio, mentre le quattro statue di giada, divenute vive, cominciarono a ruotargli intorno. Una corrente d’Amore fortissima per la Donna rappresentata dalla statua d’oro lo pervase tutto, mentre una triplice fiamma rosa, blu e oro lo avvolse completamente.

La Donna dell’altare, rispondendo alla sua corrente d’Amore, si animò e, aprendogli le braccia, così disse: “Tu oggi, avendo recuperato il ricordo dei simboli della creazione, conosci la Verità della Forza Domatrice Grande: il Cielo dentro il Monte: il Ciò che tiene unita la manifestazione. Non c’è separazione tra Saggezza, Potere e Amore, né successione nel tempo. Ardere

pienamente con una Fiamma è “Essere” Tutte e Tre; ma per poter veramente consumarti in Esse devi rendere vivi e operanti in te i signori dei Quattro Elementi, quelli che ti stanno vorticando intorno e che non ti avrebbero permesso di giungere a me se non ne fossi stato degno... Tu ed Io siamo Uno...Non c’è altra verità da conoscere...”

.....

Shin si guardò intorno: era l’alba del giorno dopo, si trovava in aperta campagna, ai piedi del solito monte, proprio nel punto in cui il giorno prima aveva “visto” l’ingresso della grotta. Non c’era alcuna apertura, nessuna galleria sotterranea.

Se non si fosse affrettato sarebbe arrivato tardi all’incontro quotidiano col Maestro.

Tornò rapidamente al monastero. Venuto il suo turno, entrò nella stanza del Sanzen.

Il Maestro lo guardò dritto negli occhi e, senza chiedergli nulla, sorrise.